APPASSIONATO DIBATTITO A BOLOGNA

Quale è la musica della Resistenza?

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 19.

Alla fortunata Rassegna delle musiche della Resistenza, attualmente in corso al Teatro comunale, si è aggiunto nelle giornate di ieri e di oggi un vasto e importante convegno su *Musica e Resistenza*. Vi hanno partecipato musicisti e musicologi, direttori d'orchestra e organizzatori: i maestri Petrassi, Turchi, Bucchi, Liberovici, Majoli, Maselli, Santi, Carpitella; i critici Pestalozza, Mila, D'Amico, De Rossi, Courir, G.M. Gatti, Lionello Levi, Modonesi, Alberti; il sovraintendente Carlo Maria Badini e il segretario generale Trezzini.

La discussione, assai vivace, si è imperniata particolarmente sul significato di una musica in cui si riflettano i valori della Resistenza. Questa fu il fatto determinante che ha segnato la sua impronta oltre gli anni della lotta antifascista e antinazista, sino ai nostri tempi, come impegno ideale di rinnovamento di vita civile, di giustizia. Non soltanto gli istituti politici in cui viviamo nascono dalla Resistenza, ma da essa derivano numerose e varie correnti di pensiero che hanno tuttavia in comune questa origine. Le arti e, in particolare, la musica, non potevano perciò restarne estranee.

Come si realizza questa presenza di valori resistenziali nella musica? Questo è il problema che è stato particolarmente dibattuto, nelle relazioni di Luigi Pestalozza, di Piero Santi, di Diego Carpitella; e nei numerosi interventi. Il problema non è modesto. Esiste, come ha rilevato Santi, una notevole quantità di lavori che si richiamano a questo tema: dalle canzoni, raccolte e tradotte anche in forme spettacolari da Leydi, Liberovici e altri, alle opere sinfoniche e teatrali che hanno larga cittadinanza nel campo della musica «cólta». Stilisticamente, formalmente, si tratta di lavori profondamente diversi: il *Concerto funebre* di Ghedini coglie un momento religioso della Resistenza e si inserisce in un linguaggio preesistente alla guerra, anche se ben lontano dalla retorica fascista. La *Sinfonia* di Mario Zafred, celebra la Resistenza «nei modi congeniali alla poetica del realismo socialista». Nielsen, Petrassi, Dallapiccola — direttamente o indirettamente — vi inseriscono un indirizzo linguistico opposto, mentre la nuova generazione (Maderna, Nono, Fellegara, Manzoni, Canino e altri) spinge la rivoluzione delle forme sino ai limiti estremi, pur nel quadro di un vero e proprio impegno ideologico e politico. Anzi, è a questo «impegno» che è legata la scelta della forma nuova. Scrive Nono: «Vi è una iterazione reciproca fra contenuto ideale completamente aderente alla realtà; e una concezione musicale proiettata verso soluzioni finora inesplorate».

Di qui un problema assai arduo. La Resistenza non può infatti identificarsi con un semplice contenuto, ma sta in una presenza ideale. E' questa legata a un linguaggio o a un determinato linguaggio? Pestalozza, contraddetto da D'Amico, Turchi, Ugolini, propende verso una soluzione che ponga «il rapporto fra arte e politica, fra politica e musica, al livello decisivo del linguaggio musicale», indicando come autentiche quelle soluzioni in cui il rinnovamento delle forme musicali serva ad esprimere contenuti davvero rinnovati. Il che, come è stato osservato, allarga il problema all'infinito nello stesso tempo in cui lo restringe. Considereremo infatti legati alla Resistenza tutti coloro che si avvalgono di tecniche nuove? E, tra queste tecniche, quali hanno diritto di cittadinanza e quali no? Dove poniamo infine Zafred o Sciostakovic, Britten o Prokoviev?

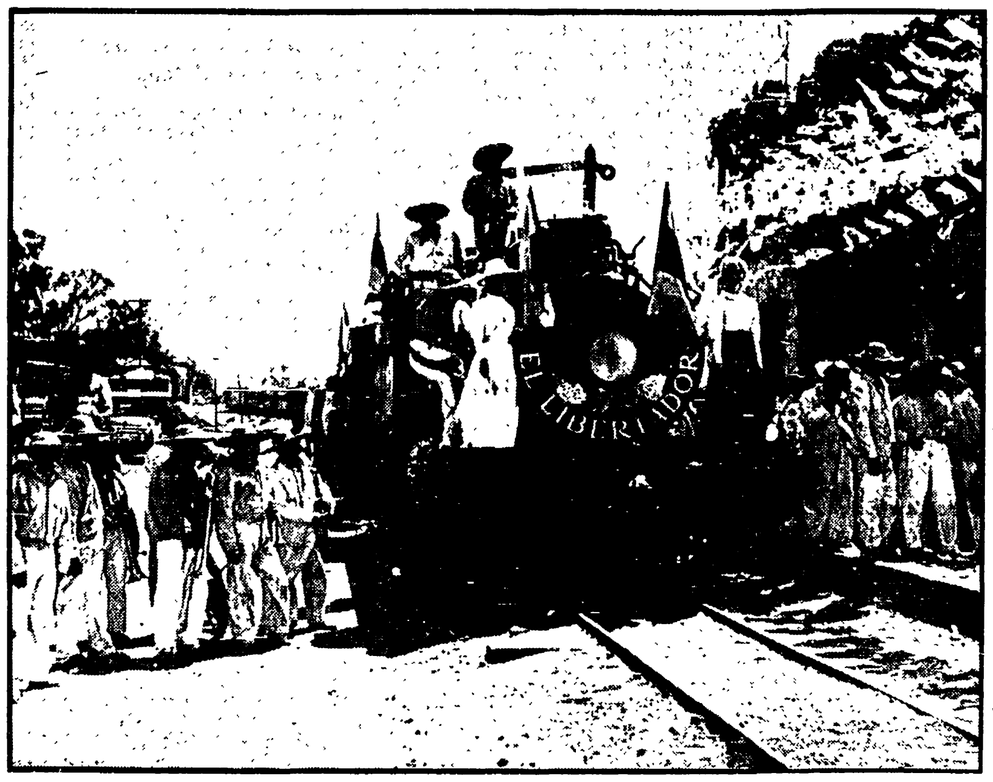
E', in fondo, lo stesso problema del valore risorgimentale di Giuseppe Verdi che non sta nel soggetto patriottico della battaglia di Legnano, ma nella aderenza del suo sviluppo artistico alle grandi correnti del pensiero libero del suo tempo. Problema difficile da risolvere per il secolo scorso e quindi ancor più arduo nel nostro.

Tali dubbi — come ha rilevato Carpitella, esaminando il settore del canto popolare — si rinnovano anche qui dove bisogna scegliere tra una congerie di canti di varia fonte e di vario significato, dalla generica protesta al contenuto patriottico, dal riadattamento di antichi motivi musicali alla creazione di motivi nuovi.

Il campo, insomma, è vastissimo e il convegno ha avuto il merito non piccolo di chiarire almeno le differenti posizioni, senza pretendere di presentare una impossibile formula risolutiva. Un punto, tuttavia, sollevato particolarmente da Santi, pone una questione pratica di carattere immediato: il rapporto tra la musica e l'organizzazione musicale. Il che, in questo discorso, significa il contrasto tra le musiche dedicate a un fatto eminentemente di popolo come la Resistenza e un pubblico, come quello dei concerti, assai ristretto se non aristocratico. Problema che è in sostanza quello di tutta la vita musicale italiana e che, da sola, non può risolvere la città di Bologna, nonostante i vari tentativi fatti in questo senso. E tuttavia auspicabile che le future rassegne di musiche della Resistenza si accompagnino a forme organizzative tali da portare un pubblico sempre più largo a contatto con le musiche nuove. E su questo, ci si è trovati d'accordo.

Rubens Tedeschi

Sul treno le rivali generose



CITTA' DEL MESSICO, 19.

«Viva Maria», il film che si sta girando in Messico con B.B. e Jeanne Moreau come protagoniste, è già costato, fino ad ora, un milione di dollari di più del previsto. Il regista, Louis Malle, ha terminato in questi giorni le riprese degli «esterni» che hanno richiesto oltre un mese di supplemento al periodo definito dalla produzione. Le ragioni sono note: una serie di malattie che hanno colpito prima B.B., poi la Moreau e quindi lo stesso regista. La causa è stata per tutti la stessa: i notevoli sbalzi di temperatura (si è «girato in una località a duemila metri di altitudine) che andavano dal 40 gradi a mezzogiorno allo zero della notte.

Un milione di dollari dovuto alle influenze con complicazion' bronchiali dei tre maggiori esponenti del film. Comunque ora tutto sembra avviato verso la normale conclusione.

Gli «interni» saranno girati nei prossimi giorni negli stabilimenti di Churobusco, meglio attrezzati e più adatti a far sopportare senza danni gli sbalzi di temperatura. Malle, oltre a quelli climatici, dovrà prestare attenzione a quelli delle due dive, le più celebri, oggi, del cinema francese. Un contratto di ferro sembra aver previsto tutto, in modo da non suscitare i malumori dell'una o dell'altra diva (anche nei servizi fotografici sulle fasi della lavorazione del film si nota una rigorosa imparzialità: una inquadratura per B.B. e una per la Moreau).

Sullo schermo invece, a film finito, vedremo le due donne innamorarsi dello stesso uomo, un giovane rivoluzionario che, malgrado i loro sforzi per salvarlo, resterà ucciso. B.B. e la Moreau canteranno insieme e insieme si svestiranno davanti alla macchina da presa. Un film pieno di dinamitardi (lo è anche il padre di B.B.), di avventure con l'ormai rituale contorno di spogliarelli e canzoni.

Nella foto: una scena movimentata di «Viva Maria». Sul treno sono riconoscibili B.B. e la Moreau

STASERA L'EUROCANZONE

Con Bobby seconda vittoria italiana?

NAPOLI, 19.

La prima vittoria venne lo scorso anno con Gigliola Cinquetti, la «mattatrice» del '64: la seconda verrà con Bobby Solo? Dove non sono riusciti Modugno e Rascel, Betty Curtis e Nilla Pizzi riuscirà il gutturale sussurratore romano?

Sono gli interrogativi d'obbligo, ai quali, del resto, non è mai stato possibile dare una risposta. Eppure l'Italia ha avuto, in passato, canzoni validissime, con le quali tuttavia non è mai riuscita a conquistare la palma del Gran Premio dell'Eurovisione, un festival internazionale per il quale sono previsti circa cento milioni di spettatori (le nazioni rappresentate sono diciotto). Non ha vinto con *Nel blu dipinto di blu*, nè con *Piove*, due motivi che sono poi diventati dei *best-sellers* internazionali. Non ha vinto con *Addio addio* cantata da un altro divo internazionalmente quotato, Claudio Villa. Non ha vinto con le canzoni melodiche del primo Sanremo nè con quelle ritornate alla ribalta dopo Modugno. Ha vinto, lo scorso anno, con Gigliola Cinquetti. E nessuno se lo aspettava. Nella vittoria di Gigliola confluirono diversi elementi: il personaggio Cinquetti, prototipo di un certo tipo di ragazza europea non ancora emancipata; la canzone da minorenni, accolta favorevolmente anche dai genitori. Bobby Solo, con *Se piangi se ridi*, ha le stesse *chances*? Il personaggio è un po' diverso, ma non troppo: la canzone è della stessa taglia. E tuttavia il cantore giovanile di Gigliola non può trovare un ideale continuatore in un giovanotto che si trucca gli occhi e si muove come un manichino. Insomma, Bobby parte leggermente sfavorito rispetto a Gigliola. Ma non si sa mai. Entrambi sono quotatissimi sulle riviste di musica leggera internazionali.

L'Eurocanzone sarà teletrasmesso alle 22. Presenterà Renata Mauro, promossa così a volto europeo. Anche Mario Del Monaco sarà della partita: canterà due celebri canzoni napoletane, una delle quali sarà *O sole mio* (un po' di cattivo colore non si riesce mai ad evitare). Per Del Monaco sarà la rivincità dopo l'imprevisto *forfait* alla finale di *Napoli contro tutti*, alla quale non riuscì a partecipare, cedendo il passo a Claudio Villa.

Nelle foto in testata: a sinistra la cantante inglese Kathy Kirby alla finestra del suo albergo; a destra la spagnola Conchita Bautista e il francese Guy Marcel.

le prime

Cinema

I magnifici Brutos del West

Ancora un *western* autarchico girato in Spagna da Fred Wilson (pseudonimo che cela forse il nome del regista nostrano Marino Girolami, non ancora toccato dalla buona stella), che ci presenta il quartetto canoro dei «Brutos» metamorfosato in quattro «utili idioti» *pistoleros* (J. R. Stuart, A. Mayo, C. Brawn, J. Pena), eredi di una avviata agenzia di pompe funebri sita in un villaggio del West. Tutto andrebbe per il meglio se i quattro semi-deficienti non fossero invischiati in una truffa a danno del governo federale. Costretti da una graziosa signora (Emma Penella) pseudo-vedova a trasportare il finto cadavere di suo marito Tom, chiuso in una bara con il doppiofondo pieno dei dollari rubati al governo, i quattro zuzzerelloni s'impantanano in una serie interminabile di avventure, condite di lazzi e di scenette insulse che avrebbero la pretesa di divertire ma che in realtà trascinano nella più cupa malinconia colorata, e a schermo panoramico.

Il film rientra in quel bastardo filone d'oro (scoperto in Italia in questi ultimi tempi) del film *Wester-comico-grottesco* che raccoglie, in effetti, tutti gli scarti e gli stereotipi della comicità in un coacervo di magnifiche idiozie che alcuni produttori credono che faccia gola allo sprovveduto spettatore uomo-massa.

vice

Canzoni

Milly

La Cometa è il teatrino-bomboniera che ha «rivelato» Milly l'anno scorso. Rivelata per modo di dire, ma certo, dopo l'ormai famosa edizione strehleriana dell'*Opera da tre soldi*, Milly era praticamente tornata nell'ombra. Fu Filippo Crivelli a convincerla a tornare sulla scena. Il successo, come i lettori ricorderano, fu davvero grande.

Ora, come accade spesso, Milly non è più la preziosa scoperta di alcuni iniziati o di alcuni nostalgici della *bell'époque* della canzonetta italiana: la Grande Madre TV l'ha proposta al suo vasto pubblico (ed è un bene) e un recital di Milly perde per forza un po' del suo potenziale fascino. Ma Milly sa riservare, al pubblico del teatro (al «suo» pubblico) qualche cosa di più: ed eccola, alla Cometa, ripresentare alcuni brani dello scorso anno e poi una seconda parte quasi totalmente rinnovata, con quel gioiello di Fo e Carpi che è *Senti come la rosa la sirena* e quella staffilata che è *Le deserteur* di Boris Vian, uno dei grandi «manifesti sonori» contro la guerra imperialista. Interprete brechtiana, Milly ha saputo restare al di sopra degli stessi brani, rivelandone via via la civile protesta o il clima disperato.

Una serata nella quale Milly si è riconfermata cantante di grande temperamento, certo la più incisiva e rilevante di tutta la schiera nostrana, che pure è folta. Hanno collaborato Franco Barbalonga al piano e Paolo Ciardi alla chitarra. Regia di Filippo Crivelli.

vice

Claudia Cardinale e Anthony Quinn insieme nei «Centurioni»

HOLLYWOOD, 19.

Claudia Cardinale sarà la protagonista, insieme con Anthony Quinn, del film *I centurioni*, che sarà prodotto e diretto da Mark Robson per la Columbia. Le riprese cominceranno a primavera in Europa.

Sei film finora selezionati per Cannes

CANNES, 19.

Altri tre film sono stati selezionati per il Festival di Cannes che si svolgerà dal 12 al 27 maggio. Si tratta di: *Il tradimento* di Manousakis (Grecia), *Mezzogiorno torrido* (Bulgaria) e *Il primo giorno di libertà* di Alexander Ford (Polonia). Con il film australiano, svedese e romeno già selezionati, le pellicole sicuramente concorrenti sono finora sei.

Nel settore dei cortometraggi sono stati selezionati: *Ricordo della Grecia* (Grecia), *Asinus* (Bulgaria), *La notte di Capodanno* (Polonia), *Il coccodrillo maiuscolo* (Belgio) e *Monsieur Plateau* (Belgio). E' stato infine deciso di presentare, durante il Festival, una retrospettiva dei film di Mary Pickford e Douglas Fairbanks.

Geraldine Chaplin «clown» per Vittorio De Sica

LONDRA, 18

Geraldine Chaplin interpreterà il *Clown*, diretto da Vittorio De Sica. L'attrice dovrà prima portare a termine *Il dottor Zivago*, attualmente in lavorazione, e *Anne of the thousand days* per Hal Wallis.

San Remo: da oggi il Festival del jazz

Dal nostro inviato

SANREMO, 19

Il Festival internazionale del jazz, che si apre domani sera al casinò di Sanremo, compie i dieci anni. Dieci anni non sono pochi in un paese come il nostro, dove il jazz non è ancora divenuto un fatto propriamente popolare, anche se oggi comincia ad interessare non solo gli appassionati, non solo i «settari»: ma dove anche gli «iniziati» non costituiscono un nucleo di una certa entità, visto che un microsolco alla moda, cioè capace di interessare i veri e propri appassionati, stenta a raggiungere le mille copie vendute, e visto che solo da tre anni le riviste specializzate riescono ad essere non più una sola, ma due.

Resta da chiedersi, a questo punto, come un festival, capace di far piombare dall'America, o almeno di accaparrarsi dall'Europa ogni anno un gruppo di musicisti di jazz, grandi e piccoli, ma pur sempre con un «cachet» non indifferente, come un tale festival, dicevamo, abbia potuto mantenersi in piedi per ben dieci anni.

Dieci anni, dunque: si può chiedere ad un festival, giunto a questo compleanno, di avere le stesse energie in fiore di un bambino? L'importante è che gli appassionati abbiano un festival, e che questo festival, compiuti i dieci anni, abbia il fiato sufficiente per riuscire ad agguantare in Inghilterra Thelonious Monk e in Francia Earl Hines, non lasciandoli sperdersi nel vecchio continente. Se manca il nome nuovo, se manca l'indicazione, il punto della situazione del jazz di oggi, addebitiamolo ai primi reumatismi del decenne, il quale, però, è pur riuscito a presentarsi sotto l'aspetto di due serate in cui si ascolterà della musica notevole ed interessante.

A cominciare, appunto, da Thelonious Monk e, si spera, da Earl Hines. Cominciamo, con ordine, dalla serata inaugurale di domani, che schiera sul palcoscenico del casinò i Double Six, Martial Solal (in rappresentanza della Francia entrambi) e Wes Montgomery (per gli Stati Uniti). I primi due nomi sono già apparsi in cartellone in un altro festival del jazz, quello che lavora più sulla quantità che sul prestigio, a Bologna. Ma Martial Solal non rappresenta solo la Francia, bensì una delle rare possibilità del jazz extra-americano di dire una parola originale, non ricalcata sui modelli negri o bianchi della patria del jazz. Riascoltarlo, quindi, non sarà una fatica di troppo. Non altrettanto grossi paroloni vanno spesi per Mimi Perrin, Monique Aldebert, Claudine Barge, Bob Smart, Louis Aldebert e Jean Claude Briodin, The Double Six. Il complesso vocale si giustifica sul piano delle esigenze spettacolari che un festival finisce sempre per avere: bravissimi, questi «certosini del jazz» si fanno in sei per tradurre vocalmente interi dischi famosi, con tutta la parte orchestrale e tutti gli assoli, nota per nota, ma rivestiti di parole, naturalmente francesi, e chissà perchè assolutamente stravaganti. Le fatiche, anche se futili, vanno sempre apprezzate. E' quanto si cercherà di fare, senza giurare di riuscirci. Wes Montgomery si porta invece sulle spalle lo slogan del più formidabile chitarrista d'oggi: visto che formidabili i chitarristi del jazz oggi non lo sono nessuno, gli si può lasciare il primato. Montgomery è nato nel '23 ad Indianapolis, dove ha suonato a lungo, finchè non soggiornò, dal '48 al '50, nella famosa orchestra di Lionel Hampton. Con i fratelli Bud (vibrafonista e pianista) e Monk (contrabbassista) formò i Mastersounds, nel '59 fu lanciato come solista dalla Riverside in un paio di dischi assai promettenti, ai quali successivamente Montgomery non ha aggiunto molto. Ma talora i dischi ingannano, e Montgomery potrebbe anche essere il vero protagonista della serata di domani, in cui sarà assecondato da un buon pianista, Harold Mabern, da Arthur Harper al basso e da Jimmy Lovelace alla batteria.

La serata di domenica, presentata anch'essa da Joyce Pattacini, ripresenta invece in Italia per la terza volta, il pianista Thelonious Monk, un padre del jazz moderno negro-americano con il suo quartetto completato dal sax tenore Charlie Rouse, dal contrabbasso Larry Gales e da Ben Riley alla batteria.

Gli succederà un altro pianista negro, stavolta un veterano, Earl Hines (venuto in Italia parecchi anni fa con Armstrong): nato nel dicembre del 1905 in Pennsylvania, Hines ha un suo posto in vista nella storia del jazz, guidò alcune importanti orchestre, e di recente ha registrato alcuni dischi molto lodati dalla critica americana. A Sanremo domenica, lo si ascolterà da solo.

La serata allinea altri due complessi. Il primo s'intitola, forse ambiziosamente, o forse modestamente, American Jazz Ensemble, ed è guidato da Bill Smith, clarinettista del vecchio ottetto di Dave Bruebeck e da anni romano d'elezione; con lui saranno il pianista John Eaton, il bassista Gianni Foccia e il batterista Massimo Rocci. L'altro gruppo è addirittura una grossa orchestra, la Concert Jazz Band, tutta italica, con Fermo Lini, Oscar Valdambrini, Sergio Fanni, Emilio Soana alle trombe, Nicola Castriota, Dino Piana e Palmiro Mautino, tromboni, Glauco Masetti, Sergio Valenti, Gianni Basso, Eraldo Volontè, Sergio Rigon, saxofoni, Ettore Righello, piano, Giorgio Azzalini, basso e l'immancabile Gilberto Cuppini, batterista e animatore dell'orchestra.

Daniele Ionio

contro canale

Ode alla civiltà industriale

Questa Età del ferro di Rossellini è stata, tanto per rimanere in tema, un crogiuolo di intenzioni, di stili, di tagli narrativi. Anche per questo, sconcertante, stimolante anche, più per le indicazioni che per i risultati conseguiti. Ma, in complesso, assai più ambiziosa che riuscita. Tipico esempio, ci sembra, la puntata conclusiva, trasmessa ieri sera sul Secondo canale.

Cominciata con una sequenza sulla ricostruzione dell'Ilva di Piombino, che (a parte certi giudizi storici piuttosto frettolosi e generici) sembrava ricollegarsi alla linea narrativa della puntata precedente, essa ha rapidamente assunto un piglio decisamente documentaristico e lo ha mantenuto fino alla fine: e la storia dell'Ilva, anzi dell'Italia del dopoguerra, s'è dilatata (ma, ci pare, anche rarefatta) nella storia più recente del progresso tecnologico nel mondo. Di sequenza in sequenza, di fabbrica in fabbrica, attraverso un montaggio spesso molto felice, Rossellini ha costruito una sorta di ode alla civiltà industriale, nella quale era possibile ritrovare brani nei quali l'immagine raggiungeva una tensione autenticamente poetica (assai belle le sequenze degli altiforni dell'Ilva e dei laminatoi) e brani nei quali prevalevano la semplice ricerca dell'effetto e il compiacimento formalistico (le sequenze dei nastri portanti o della costruzione dei grattacieli o delle evoluzioni degli aerei), echi futuristici (nel commento parlato) ed analogie con certi documentari americani destinati a valorizzare il cinerama (con relativo commento musicale costruito su trionfali «crescendo»).

E così, la puntata ha finito per approdare al mito, a una sorta di nuovo, generico inno al progresso: abbastanza curioso in un mondo nel quale si tende, al contrario, a guardare alla «civiltà delle macchine» in chiave di sempre maggiore preoccupazione. Di fatto, Rossellini ha ignorato del tutto la condizione operaia che corrisponde al progresso tecnologico nei paesi capitalistici (pensiamo alle lotte delle maestranze dell'Ilva e della Fiat, due delle fabbriche che avevano un posto notevole nella puntata) e anche la più generale condizione umana cui la civiltà industriale pone oggi drammatiche alternative. Concludendo ottimisticamente con una retorica frase sull'unità determinata dal lavoro (non abbiamo capito, tra l'altro, se le ultime parole «tutti eguali» fossero da intendersi come un interrogativo o come un'asserzione), egli ha definitivamente dimostrato, come appunto dicevamo all'inizio, la sua difficoltà di analisi e di sintesi secondo un preciso filone ideale: donde le gravi carenze di questa Età del ferro, incapace di raggiungere quel taglio di storia della civiltà umana che sembrava essere il suo obiettivo ultimo e la sua stessa ragion d'essere.

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	Lo zecchino d'oro. II giornata
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione) ed Estrazioni del Lotto
19,15	Sette giorni	al Parlamento
19,40	Rubrica	religiosa
19,55	Telegiornale sport Cronache del lavoro	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Cronache del XX secolo	«S.O.S.: Natura in pericolo». Inchiesta di C. A Pinelli (II)
22,00	Eurocanzone	da Napoli Festival della canzone europea Presenta Renata Mauro
	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Concerto	di musica operistica
22,05	La Peri	Poema danzato di Paul Dukas
22,15	Il giocatore di nichelini	per la serie «L'assistente sociale» con Georg C. Scott
23,05	Notte sport	

Mario del Monaco partecipa all'«Eurocanzone» da Napoli (primo, ore 22)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Peter Ilyich Ciaikowski; 11,45: Musica per archi; 12,05 Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Motivi di sempre; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella Radio; 16,30: Conversazioni per la Quaresima; 16,45: Corriere del disco: musica lirica; 17,25 Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: I compleanni. Radiocomponimento to Vittorio Sermonti; 21,15: Canzoni e melodie italiane; 22: Due chiacchiere.

Radio - secondo

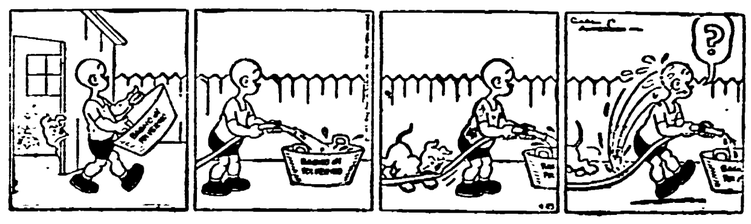
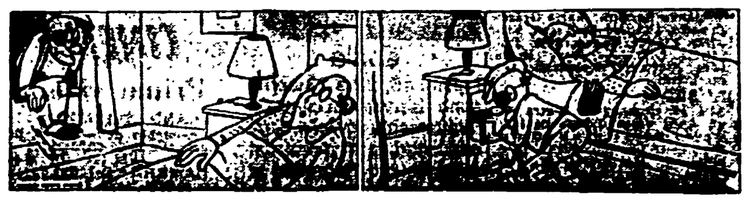
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Musica e stelle; 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: Il giornale delle scienze; 22: Gran premio eurovisione 1965 della canzone europea.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Letteratura italiana; 18,45: Michel-Richard de Lalande; 19: Orientamenti critici; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto diretto da Lee Schaenen.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»